

Prosa

Sasà sulle onde della parola in scena c'è la grazia di La Capria

Ferito a morte
Regia di Roberto Andò

VOTO
★★★★☆

di **Rodolfo di Giammarco**

Con l'idea d'una magnifica risacca che per effetto d'un contrappunto video-riflesso invade dall'alto l'andirivieni della vita, con la natura subacquea della spigola che è un omaggio filmato all'incipit imprevedibile del romanzo, e con l'orchestrazione di voci che sciolgono una sinfonia di accenti, toni e sensi cui fanno ricorso la regia devota di Roberto Andò e l'adattamento-partitura di Emanuele Trevi, *Ferito a morte* è davvero uno spettacolo alto della parola, della scrittura e della grazia sociale di Raffaele La Capria. Quan-

te visioni, nel lavoro. Il Massimo adulto del ponderato Andrea Renzi che medita su un letto disposto in platea, e penetra anche nella storia del suo alter ego giovane. E la fuggitiva Carla che senza nulla addosso si pettina, e l'operosa e invadente madre di Gea Martire, la nonna ipnotica di Aurora Quattrocchi, il filosofale amico Gaetano di Paolo Cresta, il Nini scioperato e ozioso di Giovanni Ludeno, lo zio dispersivo di Marcello Romolo e quel misterioso e fantasmatico tomo di Sasà di Paolo Mazzei. Nell'impianto di Gianni Carluccio c'è l'acquario perditempo degli altri, mentre in alto tutti per miraggio mettono piede nella battigia, ballando, disputando, vaneggiando, tra canzoni d'epoca e arte della fuga, schemi da circolo, e un toccante reincontro di Massimo e Sasà. L'impresa di Napoli-Ert-Torino è a Modena, dall'8 a Torino.

